

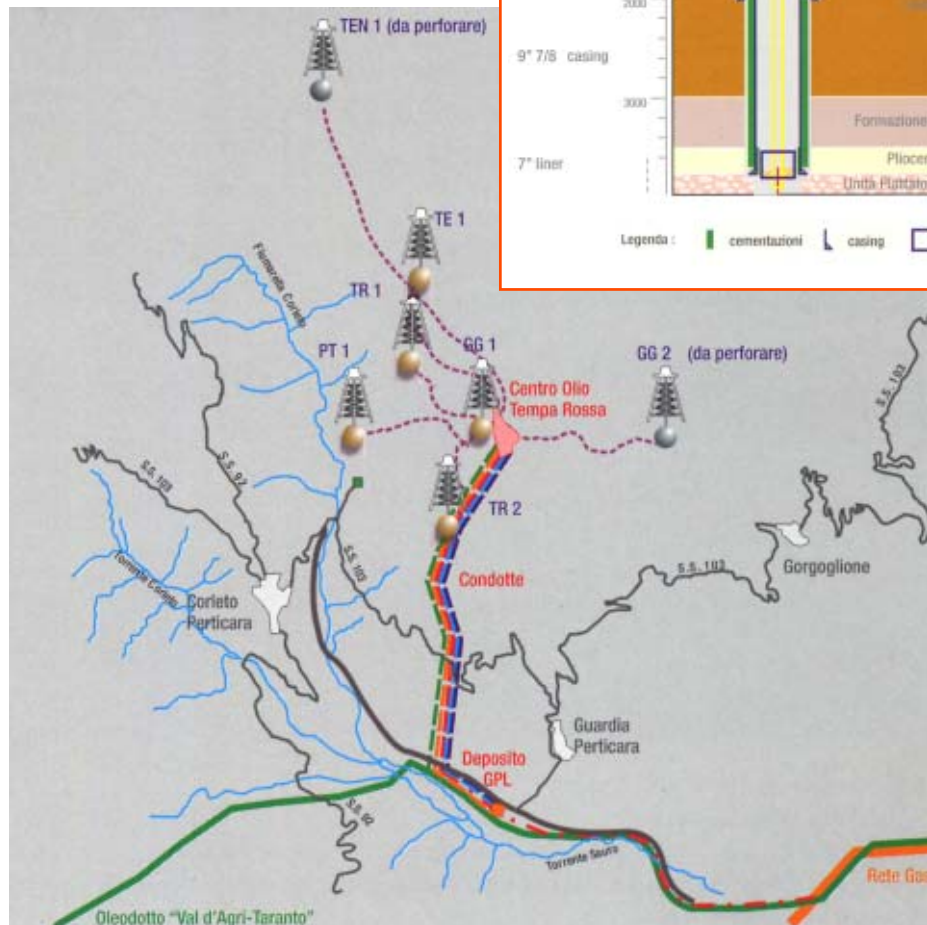
Gas

I giacimenti di idrocarburi di Tempa Rossa

Nel settore energetico la Basilicata emerge a livello nazionale perchè ospita alcuni fra i più importanti giacimenti di idrocarburi del Paese che - segnala Vito De Filippo, Presidente della Regione Basilicata - a regime assicurerà una produzione di quasi 150 mila barili/giorno, rispetto a una produzione complessiva in Italia che nel 2000 è stata di 380 mila barili/giorno (290 mila di gas naturale e 90 mila di petrolio).

Si può quindi comprendere come la produzione petrolifera lucana può contribuire alla tenuta del bilancio energetico italiano, e non a caso uno dei due proget-

Schema dei pozzi



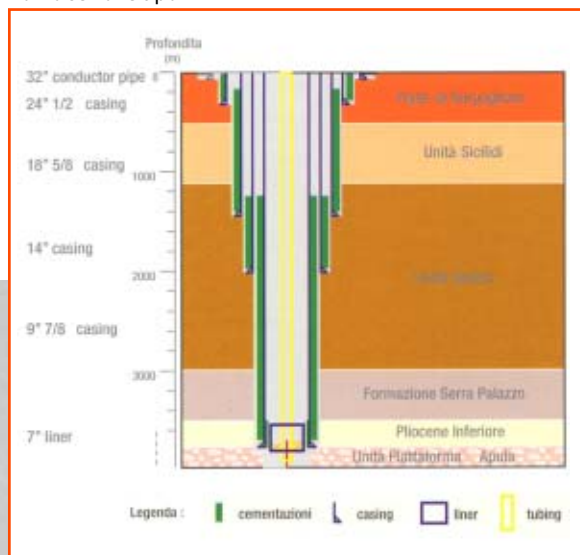
ti in corso, quello di Tempa Rossa, è stato inserito nella Legge Obiettivo.

La sua importanza però va oltre la dimensione economica, perchè rappresenta anche un esempio significativo di approccio al nodo del consenso, e di un processo che si discosta decisamente dalla ormai tradizionale opposizione sempre e comunque.

Il Texas italiano

Oggi la Basilicata vede l'attività di due gruppi di concessioni estrattive - spiega il Presidente De Filippo - e cioè Eni-Agip, con il Progetto Trend 1 in Val

Pozzo sezione tipo



d'Agri, che garantisce riserve stimate in circa 500 milioni di barili di petrolio equivalente, e un secondo gruppo attualmente intestato a Total, con il Progetto Tempa Rossa, nell'area dell'Alto Sauro, con risorse mineralizzate a olio pesante e riserve certe valutate in circa 120 milioni di barili di olio equivalente; la som-

matoria di questi dati di massima, produce un serbatoio energetico estremamente significativo, stimato appunto in quasi 150 mila barili/giorno.

La ricerca e l'estrazione di idrocarburi però non è un processo veloce, perchè occorrono molti anni per ottenere le autorizzazioni a effettuare le ricerche, e poi cercare, trovare e infine avviare l'iter, anch'esso abbastanza lungo, per giungere allo sfruttamento effettivo.

L'attività petrolifera in Val d'Agri debutta nel 1939 e in vent'anni di sviluppo continuo sostiene una buona parte

del rifornimento energetico del Paese; nel dopoguerra, però, con la caduta dei prezzi del petrolio, cessa lo sfruttamento, perché antieconomico, per riprendere solo nel 1984, con i due programmi d'esplorazione-produzione di Val D'Agri e Tempa Rossa.

Oggi l'attività di ricerca interessa circa il 75 per cento del territorio regionale (con 29 permessi di ricerca), e circa il 25 per cento le concessioni di sfruttamento.

Il giacimento di Tempa Rossa

Scoperto nel 1989, il giacimento di Tempa Rossa si estende su una superficie di quasi 30 mila (contro gli oltre 61 mila della concessione Eni in Val D'Agri),

inizialmente articolato in tre concessioni distinte - Gorgoglione, Corleto Perticara e Tempa D'Emma - poi unificate in una sola.

Nel 2002 Eni cede al gruppo TotalFina-Elf la sua partecipazione (del 25 per cento) e oggi la titolarità della concessione fa capo a una joint venture fra Total (50 per cento), Shell ed Exxon Mobil (25 per cento ciascuna).

La vera svolta risale però al novembre 2004, quando è stato firmato uno schema di Protocollo d'intesa tra la regione Basilicata, il ministero delle Attività produttive e i titolari della concessione, grazie al quale si è sbloccato uno stallo che proseguiva da anni e quindi avviate le procedure autorizzative.

Il Consiglio Regionale della Basilicata approva definitivamente il Protocollo d'intesa nel gennaio 2005.

Se tutto va bene Total prevede di sfruttare il giacimento entro il 2009.



Tempa Rossa - Centro di trattamento

Aspetti ambientali

Quanto alle contestazioni al progetto, che ne hanno in parte rallentato lo sviluppo, sono quelle tipiche di questo settore - cioè quelle ambientali ed economiche - dove sono sempre presenti interessi contrastanti.

Paradossalmente, a Tempa rossa l'argomento ambientale sembra abbia avuto un peso minore e si è concentrato soprattutto sulle rassicurazioni sulle metodologie utilizzate, per evitare possibili incidenti e i

danni che ne possono derivare, come accaduto ad esempio nel giugno 2002 al pozzo Monte Alpi 1 est dell'Agip dove, per una sovrappressione non prevista nella linea di collegamento fra il pozzo e il centro olio, si è aperta la valvola di sicurezza presso la testa del pozzo, con rilascio in atmosfera di un notevole quantitativo di olio nebulizzato, ricaduto poi su un'area di 17.500 metri quadrati di bosco. Poco spazio ha avuto invece l'opposizione pura e semplice al progetto, avanzata

da associazioni ambientaliste come Legambiente, basata sul fatto che l'attività di coltivazione, trasporto, stoccaggio e trattamento degli idrocarburi interessa, direttamente e indirettamente, un parco regionale e il Parco nazionale della Val d'Agri.

Paradossalmente, invece, sono stati gli abitanti dei comuni interessati a schierarsi a difesa del progetto; ad esempio, nel 2002, dopo la decisione della Giunta regionale di sospendere ogni attività di estrazione e ricerca di petrolio in attesa di un chiarimento dei rapporti tra Regione ed Eni, a seguito della cessione al gruppo Total, il consiglio comunale di Corleto Perticara, uno dei centri del Sauro interessato all'estrazione, ha chiesto l'avvio immediato del tavolo negoziale e il rilascio della valutazione dell'impatto ambientale, perchè la comunità "ha investito economicamente, professionalmente e umanamente sull'utilizzo della risorsa petrolio e sicuramente le lentezze della Regione stanno causando gravi danni per lo sviluppo socio-economico".

L'estrazione petrolifera verrà, in ogni caso, condotta con il massimo riguardo

Tempa Rossa - Localizzazione





Tempa Rossa - Centro di stoccaggio

per le esigenze dell'ambiente - ribadisce D Filippo - perchè negli accordi con i concessionari è prevista la realizzazione di un sofisticato sistema di monitoraggio dell'ambiente, i cui costi di costruzione e gestione risultano totalmente a carico del concessionario (che è anche vincolato all'uso delle migliori tecnologie disponibili per mitigare al massimo l'impatto ambientale). Gli stessi proventi delle royalties verranno, poi, reimpiegati in attività di sviluppo dei territori interessati dalle estrazioni.

La compagnia petrolifera finanzia alla Regione Basilicata, per tre milioni di euro, la realizzazione della rete di monitoraggio e sosterrà, per vent'anni, i costi operativi di gestione (un milione e mezzo di euro all'anno), impegnandosi inoltre a contribuire a programmi di sviluppo sostenibile con finanziamenti proporzionati alla quantità di greggio estratto: si va da 500 mila euro all'anno, con la produzione di 50 milioni di barili, fino ai due milioni e mezzo all'anno, con una produzione superiore ai 200 milioni di barili.

Aspetti economici

L'altro punto su cui si è discusso molto sembra sia stato invece quello economico, il vero pilastro sul quale poggiano oggi le concrete possibilità di realizzazione del progetto.

L'accordo del novembre 2004 permette infatti una nuova estrazione da 50 a 200 milioni di barili annui, destinando però

alla Basilicata tutto il gas estratto, con un minimo garantito di 750 milioni di metri cubi, oltre a una royalty di 2,30 euro a barile e altri 50 centesimi di "compensazione" per il mancato uso alternativo del territorio.

In questo modo si raddoppia di fatto il gettito assicurato dalle royalty previste dalla legge, a fronte della precedente intesa con l'Eni di 91 centesimi e soprattutto dei 6 centesimi della proposta originaria di Total, tanto che oggi si mettono in discussione la trattativa fatta precedentemente con Eni.

Secondo la legislazione vigente, il titolare di un permesso di coltivazione è tenuto a corrispondere allo Stato una quota del 7 per cento sul volume di quanto estratto, normalmente il 55 per cento di questa quota è poi girato alla Regione, il 15 per cento ai comuni interessati, mentre il restante 30 per cento è trattenuto dallo Stato; a decorrere dal gennaio 1999 lo Stato restituisce il suo 30 per cento a tutte quelle Regioni considerate economicamente sfavorite, come appunto la Basilicata.

Il contributo extra di 50 centesimi al barile viene versato alla Regione per l'intera durata dell'attività estrattiva, e sarà aggiornato ogni anno in base all'andamento del prezzo del Brent, ma non potrà mai scendere oltre la soglia del 20 per cento rispetto all'anno precedente. Total poi corrisponderà anche un contributo "spot" di un milione di euro per



quattro anni, a partire dal giorno del rilascio delle autorizzazioni.

Ma non è tutto: dal 2005, e per tutta la vita produttiva del giacimento, Total sponsorizzerà eventi che valorizzino l'immagine della Basilicata (per un importo annuo di 250 mila euro), finanziando anche un programma di cinque campagne annuali per la promozione dell'immagine del territorio lucano, veicolate attraverso la propria rete di distribuzione in Italia e in Europa.

Tappe principali

Nello specifico, dopo l'autorizzazione definitiva il programma di sviluppo prevede una serie di tappe:

- costruzione di un centro di trattamento oli dove gli idrocarburi estratti, convogliati tramite una rete di condotte interrate, verranno trattati e separati nei diversi sottoprodotti (greggio, gas combustibile, zolfo, Gpl) e poi spediti tramite canalizzazioni interrate o autocisterne per lo zolfo;
- messa in produzione dei cinque pozzi esistenti e di altri due, se risulteranno positivi, previsti ma non ancora realizzati;
- posa di una rete di condotte interrate per l'allacciamento dei pozzi;
- costruzione di un centro di stoccaggio Gpl nell'area industriale di Guardia Perticara (due serbatoi interrati della capacità totale di 3 mila metri cubi);
- posa delle condotte di collegamento dal Centro di trattamento verso l'oleodotto Val d'Agri-Taranto per il greggio, verso la rete gas nazionale per il metano e verso il centro di stoccaggio per il Gpl.
- adeguamento di strade comunali, realizzazione dei sistemi per l'alimentazione di acqua ed elettricità per il centro di trattamento, connessione alle reti esistenti per il trasporto e la distribuzione degli idrocarburi.